Anno XXVIII. 15 Dicembre 1901. Num. 50.

L'ILLUSTRAZIONE
ITALIANA

Un Anno, L. 25 (Estero, Fr. 33). — Centesimi 50 il numero. — Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano.

SOMMARIO DEL NUMERO 50:

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1263
di S. Gold.

NERO

Bianco Pezzi 8 — Nero Pezzi 7

A B C D E F G H

BIANCO

Il Bianco col tratto matta in **tre** mosse.

Soluzione del Problema N. 1260:
(GIACOMINI)

BIANCO.	NERO.
1 C b7–c5	1 R f6–e5
2 A c1–a3	2 R e5–d6
3 C c5–d8 matta.	
(a)	
1	1 R f6–e5
2 A c1–a3	2 R e5–d4
3 D c8–h8 matta.	
(b)	
1	1 R f6–f7
2 D c8–e6	2 A f7–f8
3 C e5–d7 matta	

e altre varianti.

Solutori: Sigg. Julius Richter, Brünn (Moravia); Avv. De Luigi, Mestre; A. Marini, Biella; chim. F. Labella, Isernia; G. Boscovich, Napoli.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA in Milano.

REBUS.

I T–T CHE
F RI NO NO
IL N

Bizzarria.

Due note in vocale,
Ti dànno un totale
Che serve sol per una volta tanto,
E poi, non val più nulla: e questo è quanto.

Coltomi.

Falso accrescitivo.

Normale, son prodotto
Dal duolo e dalla gioia:
E chi fa l'*accresciuto*,
Non sa che far: s'annoia.

Coltomi.

Monoverbo mitologico. (3

NERE

Umberto Turio.

Monoverbo sillogistico. (4

BOCCA
E

Guglielmo De Grandis.

Monoverbo.

1. (4

Fior di palmizio.
Afflitto io son perchè ti veggo all'ozio,
E perchè il core hai rotto ad ogni vizio.

Brandimarte.

2. (6

AEAEAEAEAEAEAEAEAEAE

Umberto Turio.

Spiegazione dei Giuochi del N. 49:

REBUS:
LA BARCA DELLA SPERANZA
TRAVERSA LA CORRENTE,
CIÒ CHE NON LE IMPEDISCE DI NAUFRAGARE.

ANAGRAMMA:
CHIOSAR — SCHIARO — RASCHIO — SARCHIO.

MONOVERBO:
1. C - A - N - NON - E.
2. SEN - SALE.

CAMBIO DI CONSONANTE:
PECCATORE — PESCATORE.

MONOVERBO A POMPA:
PER - DIZIONE.

Z MITOLOGICA:

ARISTEO
ERITTEO
ELETTRA
MAUSOLO
ARIANNA
ARSINOE
ARISTEO

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Goito, 5.*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXVIII. - N. 50. - 15 Dicembre 1901. | Centesimi Cinquanta il Numero

S. M. VITTORIO EMANUELE III ALL'ISOLA DI MONTECRISTO (disegno di F. Matania).

Ai nostri lettori!

Una febbre tutta moderna, questa dei grandi premi di valore, offerti in premio agli associati dei periodici, eccita gli editori a una gara inusitata, obbligandoli ad escogitare sempre nuove strabilianti attrattive, le quali però spesso nulla hanno che vedere colla cultura e coll'intelligenza.

Non ci saremmo lasciati attrarre in quest'ordine di idee se non ci si fosse presentato un caso inaspettato, nuovo, di un'importanza veramente singolare. Questo caso ci offre la fortunata possibilità di offrire ai nostri associati un dono che oltre ad un grande valore reale ne ha uno artistico e storico di un ordine elevatissimo. È questa la

SALA EGIZIANA

*che il Kedivè d'Egitto, all'epoca del trionfo dell'*Aida, *donava al*

MAESTRO VERDI.

Questa sala ricca ed originale, che è tutta una visione purpurea ed orientale, nel cui ambiente la mente divina del Maestro *trasse le ispirazioni melodiche dell'* Otello, *nel cui ambiente prediletto, nelle ore del riposo, abbandonata la bianca testa sul cuscino, gli passavano davanti le belle creature della sua arte:* Desdemona, Aida, Violetta; *questa sala preziosa, intellettualmente preziosa, abbiamo voluto non fosse dispersa, e ne siamo entrati in possesso.*

Lasciamo alla mente e al cuore dei nostri lettori il diritto di valutarne l'enorme valore storico ed artistico: noi diciamo che la ricca suppellettile di cui si compone questa sala moresca è pure di un valore materiale ingente. Dalla riproduzione che diamo in questo numero, della superba sala egiziana, si può avere un'idea abbastanza chiara della sua eleganza e della sua ricchezza.

Nel prossimo numero, pubblicheremo l'elenco e la fotografia dei dettagli dei varii mobili e delle stoffe di cui si compone la doviziosa sala, e nel numero successivo, faremo note le norme per l'aggiudicazione del superbo premio. Ora facciamo semplicemente noto che tutti quelli che si abboneranno entro il 15 gennajo, concorrono all'estrazione a sorte di questo magnifico dono, col quale l' ILLUSTRAZIONE ITALIANA *inizia l'anno novello, aumentando pure la sua mole, arricchendosi cioè di altre 4 pagine, così che sarà portato a 24 invece di 20, compresa la coperta.*

Non spendiamo parole in nuovi programmi e nuove promesse. I nostri lettori sanno che non ci arrestiamo mai davanti a difficoltà nè a spese. I nostri servizi dalla China, dal Transvaal, da Tolone, da Londra, da Parigi, dalle nostre Colonie Americane e dall'Eritrea, da tutti i paesi infine dove gli avvenimenti creano l'interesse grafico, sono lì a provare la nostra attività e la nostra ambizione di voler gareggiare coi primi giornali illustrati dell' Europa. La schiera dei nostri artisti valorosi e dei nostri corrispondenti dall'estero, tendendo sempre più ad aumentare, ci pone in grado, nell'anno 1902, di rendere sempre più ricco, artistico ed originale il giornale nostro.

I risultati completi, splendidi ottenuti dalle nostre officine col processo della tricromia, *applicata alla tipografia, ci permetteranno di fregiare spesso il nostro giornale di tavole colorate tratte da acquarelli dei migliori pittori italiani; acquarelli che ci siamo già accaparrati e dei quali prepariamo la riproduzione policroma.*

Tutte queste spese unite agli ingrandimenti ed al rincaro della mano d'opera ci obbligano ad elevare il prezzo d'abbonamento a L. 30 l'anno.

Oltre al grande premio, tratto a sorte, già descritto, offriamo ai nostri associati che si abboneranno, entro il 15 gennajo, altri due premi pregevolissimi:

1.° *Il* **Numero di Natale e Capo d'Anno** *dedicato al*

Teatro della Scala di Milano

dagli acquarelli originali eseguiti dai pittori Arnaldo Ferraguti, Edoardo e Fortunino Matania, squisite ed artistiche concezioni pittoriche, tratte dalle varie scene di palcoscenico e dal mondo elegante che vivifica il massimo teatro italiano. Il testo di questa elegantissima strenna è dovuto al fine e chiarissimo critico teatrale Achille Tedeschi, che del Teatro della Scala *ci narra storia, vicende ed aneddoti gustosi pressochè inediti. Lo splendido fascicolo di 40 pagine tutto in cromotipografia, con due grandi tavole a colori fuori testo ed elegantissima copertina dall'acquarello del pittore Achille Beltrame, costituisce, senza tema di esser contradetti, la più nobile strenna che l'arte pittorica e cromotipografica italiana abbia saputo finora creare.*

2.° *L'* **ALMANACCO STORICO**, *che comprende il calendario del 1902 e la cronistoria del 1901, narrata giorno per giorno, ed illustrato da numerosi ritratti.*

Inviando all'amministrazione in via Palermo, 2

TRENTA LIRE

(più 60 Centesimi per l'affrancazione dei premi)

si ha diritto: 1.° all'abbonamento annuo all' ILLUSTRAZIONE ITALIANA; *2.° di concorrere al premio straordinario della* Sala egiziana del maestro Verdi; *3.° alla strenna di* Natale e Capo d'Anno: Teatro della Scala; *4.° all'*Almanacco Storico, *e all'invio franco a domicilio dei premi speciali suddetti.*

N.B. Il pubblico, oltre che alla riproduzione grafica che riproduciamo oggi e ai particolari che riprodurremo nei numeri prossimi, potrà ammirare la *splendida Sala Egiziana Verdi* nelle grandiose vetrine del negozio di Filippo Haas e Figli, sotto i portici settentrionali, dove trovasi esposta; e potrà esaminare, quando che voglia, ai nostri ufficii, i documenti autenticanti l'origine del prezioso mobilio.

FIGURE FEMMINILI

—

ADOLESCENTE.

Troppo giovine ancor! Frivola inezia
Per voi l'amore: chè d'un gesto parco
Umilïate i desiderî, o al varco
Li dissipa una sùbita facezia.

In Voi raccolse la natia Venezia
Tutti i fulgori: quelli che in San Marco
Serra, e quelli che spande sotto l'arco
Dei cieli, se il mattino aureo li screzia.

Anche vi ha dato l'anima solinga
Che dai portici muti e dalla chiusa
Pace de' suoi pensosi orti vapora.

Sì ch' io non so vedervi, che non finga
La città di Tiziano ardere, effusa
D' azzurro e d' oro, alla nascente aurora.

NEL BRONZO.

Traetela in cimenti di battaglia,
Avvolgetela in soffio di entusìasmi!
Pur sempre vi opporrà muti sarcasmi
Lo sguardo cui nessuna luce abbaglia.

A questa salda fronte non si attaglia
Il verso vaporoso di fantasmi,
Ma più l' oscuro bronzo che la plasmi
Nitida e ferma in cerchio di medaglia.

Curva la effigierei, sotto le cupe
Chiome: negli occhi un balenar di riso,
Ma serrate le fredde aride labra;

E sul tergo una eccelsa unica rupe
Tra un vol di falchi, e questo motto inciso:
" Contro tutti i desiì superba e scabra. „

UNA STRANIERA.

Se taci, chiusa in semplice vestito
L' esil persona, oppresso dai capelli
Il viso scarno, avvicendando anelli,
Volubile, dall' uno all' altro dito....

Chi si attende in quel corpo immiserito
Tanta virtù di spiriti ribelli?
Chi pensa che i tuoi nordici fratelli
Hai nel pensier di libertà nutrito?

Ma se ti levi e parli con vibrati
Impeti, gli occhi scintillanti e fissi
Al tuo pensier, chè non ti fugga o incalzi:

Un fremere di grandi ali dilati
Su chi t' ascolta, e dai più cupi abissi
A vertici purissimi lo innalzi.

Grugliasco.

FRANCESCO PASTONCHI.

Francesca da Rimini di Gabriele d'Annunzio.

Doveva essere una serata di trionfo: fu una serata di aspra battaglia. L'avvenimento aveva assunto proporzioni inusate; la curiosità era stata acuita dalle indiscrezioni. Tutti i giornali raccontarono le cure minuziose e pazienti, le fatiche con cui Gabriele d' Annunzio aveva preparato l' allestimento scenico. Il poeta abruzzese, cui nessuna sommità dà le vertigini, combatte tenacemente per l'attuazione di un suo sogno.

" Io non voglio risuscitare una forma antica: voglio inventare una forma nuova, obbedendo soltanto al mio istinto e al genio della mia stirpe.... Per mezzo della danza e del canto lirico, creo intorno ai miei eroi un'atmosfera ideale in cui vibra tutta la vita della Natura; così che in ogni loro atto sembrino convergere non soltanto le potenze dei loro destini prefissi, ma pur anche le più oscure volontà delle cose circostanti. „

Così egli enuncia i suoi propositi nel *Fuoco*, e alla loro attuazione egli si consacra. Colla serenità dell'uomo predestinato, colla serafica calma di un mistico, egli cammina imperturbato in mezzo alle tempeste; e mentre lancia ai venti e al sole, nell'onda sonora di nuovi metri, inni e canzoni che gli sgorgano dal pensiero come il getto intrattenibile di una fontana perenne, persegue fra i dirupi e le spine la sua idea, il suo fantasma: la realtà intravvista che sfugge e riappare sempre più vicina e più evidente e più bella di attrattive. Dopo *La città morta*, quercia maestosa che ha le radici nelle profondità dei secoli e le frondi nei tempi vicini, tragedia in cui il pensiero del drammaturgo non ha trovato ancora la rispondenza dell'idea poetica colle necessità dello svolgimento d' un' azione scenica, scrive la *Gioconda*, dove l'arte delle passioni comincia a presentare la chiarezza che incatena lo spettatore. A questa fa seguire *La Gloria*, quadro di una gigantesca lotta avvenire, tracciato con una rapidità che lo spettatore non riesce a seguire. Non si ferma per questo. Eccolo di nuovo ritentare la prova, eccolo intento a una nuova tragedia, a comporre l'opera che sia nello stesso tempo poesia e dramma, in cui la forma smagliante si integri in un'azione che afferra e commove, pur riuscendo una pittura vigorosa e viva d'ambiente. Egli vuole fare anche opera italiana, scavando nel suolo patrio, attingere alle storie e alle leggende di gente nostra come a miniera inesauribile a cui attinsero e attingono ancora gli artisti di tutto il mondo.

Così è nata la nuova *Francesca da Rimini*, uscita dal divino poema. Dalla *Commedia* dantesca non tolse egli soltanto la storia pietosa dei due amanti legati nella voluttà in vita, nel tormento in morte; ma pure l' ambiente e il linguaggio. Non è una semplice tragedia d'amore che egli volle comporre; ma volle far rivivere un tempo lontano.

Quando il sipario si apre sul primo atto è ben la corte di Guido da Polenta che abbiamo innanzi a noi. Quel loggiato a trafori, che guida ad una scalinata, interrotta da una cappelletta, ai cui piedi un sarcofago scolpito accoglie una lussureggiante vegetazione di rose fiorite nel bel maggio italico, è un quadro d' altri tempi. E quando entra Gian Figo, il giullare, e attorno a lui cinguettano, come stormo di passeri, alcune fanciulle (le donne di Francesca) e lo stuzzicano e lo berteggiano e lo solleticano e vogliono le canzoni e le storie d'amore, e un linguaggio inusato e poetico ci accarezza l' orecchio, viviamo già nei tempi dei cavalieri, delle armi e degli amori. Nell' ambiente medioevale si innesta subito il





FRANCESCA DA RIMINI (Eleonora Duse). (Disegni di Dante Paolocci). PAOLO (Gustavo Salvini).

dramma. Ostasio da Polenta ascolta ser Toldo Berardengo, notaro, le cui parole velano occulte mire. È la bella Francesca nata come un fiore in mezzo a tanto ferro, che Toldo, il notaro, vorrebbe fosse data in isposa a Gianciotto, cioè a Giovanni lo Sciancato, dei Malatesta di Rimini. "Al deforme principotto quel fiore di bellezza degno di una corona regale?" protesta Ostasio. Ma il notaro insiste, e insinua di ingannare la fanciulla: di mostrare a lei come futuro sposo il fratello di Gianciotto, Paolo il Bello. Un episodio caratteristico interrompe il colloquio: Bannino, fratellastro di Ostasio, torna dal combattimento spaurito e sconfitto; e fra i fratelli scoppia una scena violenta. Ostasio, l'uomo di guerra, e Bannino, l'effeminato bastardo, si scambiano insulti ed accuse. Ostasio snuda il ferro, e Bannino, svenuto più per paura che per la lieve ferita, cade riverso e vien portato via. Al tetro quadro di odio fraterno, fa contrasto tutta la scena che segue, la quale incomincia colla soave canzone di maggio delle ancelle, che annuncia la comparsa di Francesca. La bella e fiera fanciulla scende dal loggiato abbracciando la piccola Samaritana, sua sorella, ed effonde la mestizia del suo cuore. Ella lo sa: presto dovrà lasciare la sua casa, la sua sorella, per andare a nozze non desiderate. Ha avuto dei sogni tetri; e Smaragdi, la sua fida schiava cipriana, ha presagi di sventura.

"A chi mi date, fratello?..." aveva chiesto Francesca ad Ostasio. Ei non aveva risposto, ma le ancelle bisbigliarono al suo orecchio un nome: Paolo dei Malatesta da Verrucchio; e la fama della bellezza e del valore di lui era giunta al suo orecchio.... Paolo è vicino.

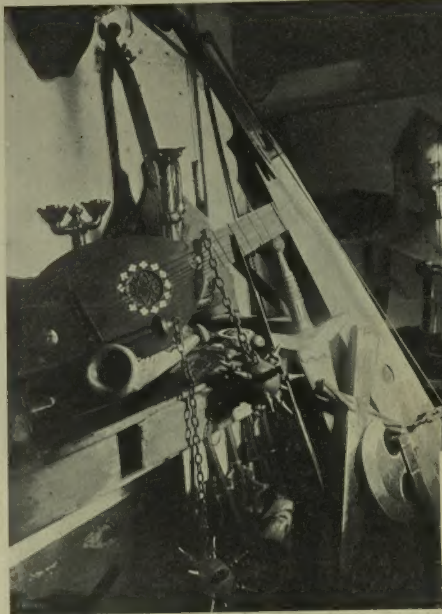
"Ei viene, ei viene.... correte, madonna" gridano le ancelle. Dalla loggia ella lo vede, e il cuore le dà un balzo. Dubbi e timori l'assalgono.... Piange e ride: "Tutte le sue lagrime ridono come la brina..." osserva un'ancella.

"No.... che ei non venga!... Sì... che gli si porti il saluto.... che gli si muova incontro a invitarlo..." Francesca dice e si disdice. Paolo intanto arriva al cancello. Francesca coglie una rosa rossa e va verso di lui soavemente casta come una figura della Primavera del Botticelli. Nello stesso punto, la voce rude di Ostasio la chiama.... Con questa scena di quadro e con questo contrasto, la tela si chiude al primo atto.

Su un'altra riproduzione tipica di vita del Duecento si apre l'atto secondo. È il quadro della guerra civile. Esso scaturisce dal canto XXVII dell'*Inferno*, ed ha per motto la risposta di Dante a Guido da Montefeltro:

Romagna tua non è, e non fu mai,
  Senza guerra nel cuor dei suoi tiranni.
. . . .
Ravenna sta, come stata è molt'anni:
  L'aquila da Polenta là si cova,
  Sì che Cervia ricuopre co' suoi vanni.
. . . .
E il Mastin vecchio e 'l nuovo da Verrucchio,
  Che fecer di Montagna il mal governo,
  Là, dove soglion, fan de' denti succhio.

I Mastini da Verrucchio sono i Malatesta di Rimini; ed è sulla torre dei Malatesta che si svolge l'atto. Due guerrieri stanno alla vedetta fra gli ordigni di guerra: i massi di pietra, le balestre, il mangano colossale. Uno sta rimestando in un immenso pajolo la pece incendiaria. Aspettano il segnale della campana, per chiamare i guerrieri nascosti alla battaglia contro i Parcitadi.... che minacciano Rimini. E due favellano dei loro signori: di Gianciotto, il rozzo uomo di guerra, della sua donna, il delicato fiore di Ravenna, Francesca; e di Paolo il bello, e di Malatestino, il tirannello crudele, la cui sola presenza incute il disgusto, il terrore. Il perverso ragazzo s'avvicina con passo lieve; prima che ve ne accorgete, egli è alle spalle. E un passo lieve s'ode salire dalla scaletta. È lui?... No, è Francesca. Non sa stare rinchiusa colle sue donne che gemono e piangono di terrore, nel giorno della battaglia. Ella preferisce veder la guerra aperta che confortare la paura chiusa. Ella vuol sapere come si combatte; vuol conoscere gli strumenti di guerra. E brandisce con polso sicuro una roccafuoco; e la accende e la solleva con voluttà, e come una furia incendiaria, ne



Istrumenti musicali e attrezzi.

esalta la potenza. "Incendierete il castello dei Malatesta„ le grida uno dei balestrieri. Un uomo armato sale la scaletta della torre. "È Gianciotto?..." Francesca appunta la rocca infocata verso il veniente.... Si ritrae. È Paolo. Il cuore di lei è sempre innamorato; gli darebbe il ben venuto; ma dalle sue labbra escono amari rimproveri.... atroci parole di ripulsa. "Il vostro nome, gli dice, è la frode. Voi dovete morire come lo schiavo al remo nella galea che ha nome *Disperata*...„ Ella non gli sa perdonare d'essersi presentato come il suo sposo futuro, invece di Gianciotto. Nel velo di una forma poetica, Paolo si scusa...., e chiede quale espiazione ella voglia. "Il vostro elmetto io voglio.„ Paolo comprende. Francesca vuole che, inerme, egli si esponga alle freccie del nemico. La campana annuncia la battaglia; su dai meandri del castello sale l'onda dei combattenti. Paolo si toglie l'elmetto e va dove è maggiore il pericolo. Ora Francesca è pentita. Vuol che discenda. Implora che discenda....; ed ella pure si espone. Fanno i guerrieri riparo dei pavesi a lei...; e Paolo pure discende per proteggerla. Mentre ferve la pugna, e già cominciano i combattenti a mordere la polve, l'innamorata, la superstiziosa anima di Francesca, vuol ricorrere al giudizio di Dio. Ella terrà aperta la bertesca, bersaglio alle freccie nemiche, davanti a Paolo. Rimarrà illeso? e mondo egli sarà per lei da ogni colpa! Paolo accetta il patto.... e con occhio sicuro scaglia le freccie dalla porta imbertescata, che Francesca tiene aperta mentre in religioso fervore recita il *Paternoster*. Le freccie cadono a lui dintorno. A un tratto, egli vacilla, impallidisce; e lo stesso pallore copre il viso di Francesca. "Siete ferito, cognato?„ No... La freccia gli ha sfiorato la fronte e si è fermata fra i capelli. Dio ha giudicato.... egli è mondo d'ogni colpa! Intanto grida di vittoria echeggiano fra i combattenti: le genti del Parcitade sono in rotta. Ma cessa il giubilo quando entra Gianciotto e rozzamente rimprovera i combattenti di poltroneria, e urla, e strepita; e comanda di lanciare col mangano i barili incendiarii sulle case dei Ghibellini. Poi scorge la sposa; e, fatto più mansueto, le rivolge parole cortesi; e poichè la vittoria è ormai sicura, e Paolo fu nominato capitano del popolo a Firenze, invita a bere lei e il fratello nella coppa gemmata. Ma gli incidenti della battaglia non sono chiusi. Ecco un gigantesco balestriere, che porta sulle braccia un giovinetto svenuto; è il piccolo Malatesta; il tirannello feroce, che ha fatto prigioniero uno della famiglia nemica, Parcitade Montagna, ma pagò il suo ardimento; una pietra gli ha schiacciato un occhio. Lo adagiano...., ed egli si desta.... alla vita; ma delira e grida contro il padre che non gli concesse di sgozzare sul posto il prigioniero. Francesca gli si fa attorno, e pietosa lo conforta, e guarda la sua ferita, e la medica. Egli rimarrà cieco di un occhio. Intanto dagli spalti echeggiano gli squilli della vittoria. — Il terzo atto ci trasporta dall'ambiente delle armi a quello degli amori. Si svolge nella camera di Francesca. A un lato, l'alcova col letto intagliato, sormontato da un trittico; in fondo l'organo; in alto a destra, una loggetta per i suonatori; verso il mezzo, un leggìo: "l'aquila da Polenta„ coi vanni spiegati sorregge un ampio libro in folio: è il romanzo di Lancilotto. Francesca ne legge alcune pagine e la lettura ridesta le sue tristezze.... Sfoga il suo dolore sulla schiava; poi le chiede perdono di averla offesa.... La camera si popola, colle cinguettanti ancelle: vengono il giullare, l'astrologo, il medico; e vien pure un mercante a offrirle ricche stoffe, ma solo riesce ad avere l'attenzione di madonna Francesca, quando le narra di ser Paolo Malatesta, colla cui scorta è venuto da Firenze a Rimini.... E, tutte le volte che il nome di Paolo viene sulle labbra del mercante, Francesca per nascondere il proprio turbamento, compera. Ella è inquieta, agitata; vuol distrarsi. Vengono i suonatori di liuti e di mandòle; e le ancelle danzano, declamando la canzone della Primavera.

Smaragdi annuncia l'arrivo di Paolo. I due innamorati restano soli. Tutta la scena può riassumersi nel verso di Dante:

Amor che a nullo amato amar perdona....

Ricordano le angoscie passate, e le passate gioie.... Paolo narra della sua vita a Firenze: e ricorda d'aver incontrato nella casa di un sommo cantatore, nominato Casella,

> un giovinetto
> degli Alighieri nominato Dante.
> E questo giovinetto mi divenne
> caro, tanto era pieno
> di pensieri, d'amore e di dolore,
> tanto era ardente in ascoltare il canto.
> E alcuna volta ebbe da lui un bene
> inatteso il mio cuore
> che sempre era chiuso perchè la troppa
> soavità del canto
> alcuna volta lo sforzava a piangere
> silenziosamente,
> e, vedendolo, anch'io con lui piangeva.



Piatti, mazza e secchia (fotografie di Dante Paolocci).



BALESTRIERI E ARCIERI DEI MALATESTA (disegno di Dante Paolocci).

E, rammemorando le dolci cose, si trovano davanti alle ardenti parole del romanzo di Lancilotto:

E la regina vede il cavaliere
che non ardisce
di fare di più:
lo piglia per il mento e lungamente
lo bacia.

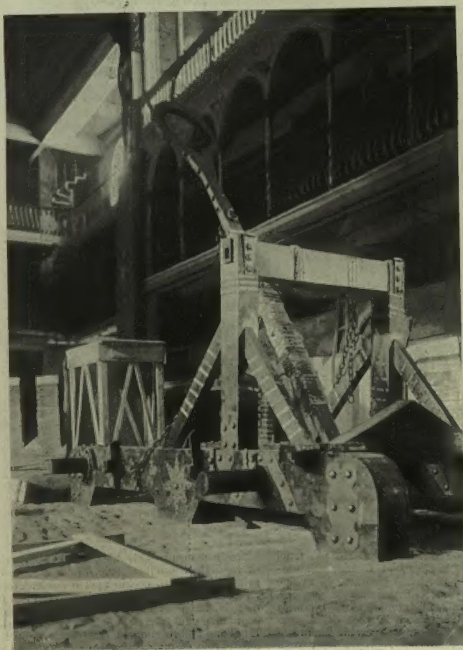
E i due innamorati si baciano.... lungamente....

Galeotto fu il libro....

Il quarto atto è terribile, come le più truci concezioni shakespeariane. Vi domina Malatestino dall' Occhio, il perfido giovane. Si svolge in una sala del castello prossima alle prigioni. Una voce straziante, un lungo lamento s' ode di tempo in tempo salire...: è la voce del Montagna, il prigioniero affidato dal vecchio Malatesta alla custodia del Malatestino: egli geme per qualche tormento ideato dal perverso ragazzo. Francesca prega Malatestino di esser pietoso di alleviare le pene di quell'infelice a lei sconosciuto, di toglierlo a quello strazio, di far cessare quel grido. Ma l'unico occhio aperto del Malatestino riluce di un pensiero di lascivia.... Col suo fiuto di spia, ha indovinato l' amore colpevole della cognata, e vuol trarne profitto, la vuol pure sua.... E sul suo labbro suonano come bestemmie le velate parole d'amore. Francesca lo respinge inorridita...; e di nuovo lo prega di far cessare quel grido.... Oh.... egli l'accontenterà.... La signora co-



Ostasio da Polenta (Ciro Galvani) ferisce il fratello Bannino (Livio Pavanelli).



Il mangano, ricostruito dal D'Annunzio. (Fotografie di Dante Paolocci).



Samaritana (Angelina Pagano Civani).



MALATESTINO DALL'OCCHIO (Emilia Varini).



LA SCHIAVA SMARAGDI (Guglielmina Magazzari).

gnata potrà dormire le sue notti tranquille. Da un gruppo di armi toglie una scure e s' allontana per il corridoio della prigione....

Sopraggiunge Gianciotto. A lui Francesca si lamenta della perversità di Malatestino, che la odia, e della crudeltà che sta per compiere sopra il prigioniero. Ma Gianciotto, educato sui campi di morte, si sorprende che ella, tanto ardita da affrontare il pericolo di una battaglia, sia così delicata da soffrire per l' uccisione di un uomo. E trova modo di rimproverarle la mollezza dei suoi costumi, il suo amore per la voluttà dei canti e delle danze, rammentando un dotto della madre sua, che reputava degna di lode la donna dedita alla rocca e al fuso.... " E perchè non avete sposato una di quelle donne? " gli chiede Francesca.

Entra Malatestino, e Francesca si ritrae inorridita. In un rosso drappo, l'adolescente carnefice porta la testa recisa del Parcitade: e se ne vanta; e decanta l'opera sua al fratello.... E poichè questi gli riferisce del malcontento di Francesca; il vile si fa delatore dell' amor di lei per Paolo.... e, minacciato da Gianciotto, che inferocito lo stringe col pugno di ferro, consiglia la simulata partenza; e il ritorno inatteso per sorprendere gli amanti. E così decidono di fare. Gianciotto, nominato Podestà di Pesaro, fingerà di partire per la sua nuova residenza, dopo di aver affidato a Paolo la sposa.... e condurrà con sè Malatestino perchè dal padre abbia o il castigo o il perdono per l' uccisione del prigioniero....

L' ultimo atto è breve. La catastrofe piomba rapida, come guidata dall'inevitabile Fato.... Francesca dorme, e il suo sonno è agitato da terribili sogni. Ella si vede portata sulla groppa di un cavallo, nella caccia selvaggia: vede il suo cuore dilaniato dai cani.... Le sue ancelle cinguettano, come sempre, attorno a lei: e ricordano vecchie novelle: e accennano all'indulgenza dei cuori innamorati, all'amor di Francesca e di Paolo.... Francesca si desta; e cerca con ansia la schiava; perchè le spieghi il terribile sogno.

La schiava non si trova.... Un'ancella ha invece veduto un cavaliere attendere nell' oscurità del corridojo.... È Paolo che aspetta di essere accolto da lei.... Ma un presentimento la tiene dubbiosa.... Licenzia le sue ancelle; ma esita a lasciar partire l'ultima, la piccola Biancofiore, che tanto somiglia alla sua sorella Samaritana.... Un presentimento la consiglia di tenerla con sè, compagna in quella notte.... Ma è necessario che il fato si compia.... Biancofiore esce, ed ecco Paolo, ardente d' amore, assetato.... del bacio di Francesca.

Il duetto d'amore e di voluttà è rotto dalla voce imperiosa e rauca di Gianciotto. " Apri! " Francesca si turba. " Non temere, " la rincora Paolo, aprendo una botola, che scende nei sot-



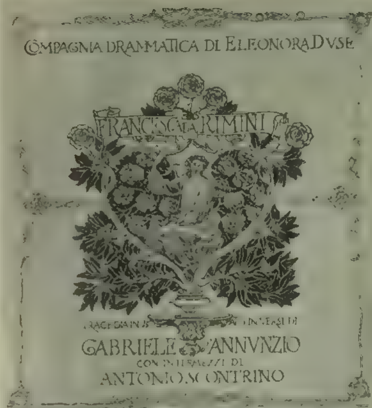
DETTAGLIO DEL MOBILIO (fotografie Dante Paolocci).



Roma. — Teatro Costanzi. — "Francesca da Rimini", di Gabriele D



…ANNUNZIO. — CANZONE A BALLO DELL'ATTO III (disegno di Dante Paolocci)




Bertrando Luro. Bannino da Polenta. Ostasio da Polenta. Ser Toldo Berardengo, notajo.

I FIGLI DI GUIDO DA POLENTA E I SUOI PARTIGIANI.

terranei; " io mi celerò qui sotto; e solo per difenderti ne uscirò. „ E — precisamente come narra il Boccaccio, nel suo comento alla *Divina Commedia* — Paolo si precipita per iscendere.... La falda dell'armatura lo ritiene sospeso, la donna che non s'accorge, apre al marito. Gianciotto vede Paolo, fa per trafiggerlo, ma Francesca interpostasi riceve il primo colpo. Ella si piega fra le braccia di Paolo, e Paolo uccide allora anche il proprio fratello; e i due amanti cadono abbracciati.... E di nuovo un verso dantesco sale al nostro pensiero:

Questi che mai da me non fia diviso....

Ho narrato con qualche diffusione l'intreccio, non perchè io pretenda che da esso il lettore possa rendersi conto della tragedia, la quale non si può scindere nei suoi elementi senza sminuirne il significato; ma per far comprendere come il D'Annunzio sia sulla buona via anche per ciò che riguarda l'architettura di una favola scenica. Non è più il lirismo che determina o comanda l'intreccio, ma la poesia che scaturisce spontanea dal momento scenico e dallo stato d'anima dei personaggi.

La tragedia è tutta un capolavoro di ricostruzione storica. Il mondo che egli ci presenta è lontano dal nostro, per il linguaggio, per le forme del pensiero, per la cultura; ma noi vi viviamo.

Dalla protagonista all'ultimo dei balestrieri, sono tutti personaggi che respirano nel loro ambiente; che rivivono la vita del tempo loro. Ciò che le successive culture hanno portato, è a loro affatto estraneo. Come l'architettura dei loggiati, delle torri, delle stanze; come le armature, e le macchine da guerra, così gli uomini sono ricostruzioni esatte; tanto nell'esteriorità della loro persona, quanto nelle più profonde pieghe del pensiero. Ma negli intimi sentimenti, nelle passioni, nell'odio, nell'amore, nell'invidia.... sono personaggi di tutti i tempi. In ciò sta la grandezza, in ciò sta la validità


LE ANCELLE DI FRANCESCA DA RIMINI (fotografie di Dante Paolocci).



Il maestro Antonio Scontrino.

della nuova tragedia di Gabriele D' Annunzio. Eppure, mentre io scrivò colla maggior convinzione queste parole di elogio, ancora mi rintronano nelle orecchie le grida tumultuose ed i sibili, che alla prima rappresentazione cercarono di soffocare gli scroscianti applausi che chiamavano Gabriele d'Annunzio al proscenio....

Io qui non giudico ora la tragedia quale fu udita lunedì sera dal pubblico del Costanzi; ma quale essa mi apparve, leggendola, su un copione concesso da Gabriele d' Annunzio ad alcuni critici.

La *Francesca da Rimini* non è un seguito di quadri spettacolosi: essa è opera di finissima poesia. Ogni frase è tornita, è smagliante, e veste pensieri gentili, profondi. Quando si ascolta, sorgono figure e visioni innanzi a noi, e l'orecchio ne è accarezzato.... "Non v'è spada che sia diritta quanto lo sguardo de' suoi occhi„ dice Ostasio di Francesca....; e un soldato dice pure di lei "s'ella sorride incendia la città con tutto il contado.... „ Di queste immagini v'è profusione.... ma chi le udì al Costanzi?... Nella risonanza della sala immensa, buona parte dei dialoghi diventarono incomprensibili borbottii.... Così diventarono uggiosi i cinguettii tanto graziosi delle ancelle, la scena gustosa del mercante, le parole di Francesca alla sorella Samaritana....

Gli attori, costretti a forzare la voce, non riuscirono a dire con spontaneità; a colorire la immagine. Eleonora Duse stessa parve avesse perduta la insinuante melodia della parola....

La *Francesca da Rimini* è stata vista e ascoltata dal pubblico di un teatro, ma udita, ancora no....

Il pubblico ha ammirato gli scenarii magnifici, la verità storica degli arredi, delle armi, quel mangano, lanciatore di botti incendiarie, che Gabriele d'Annunzio si compiace d'aver costruito lui stesso; il nuovo sipario, col motto leonardesco e che ai più parve orgoglioso: *Cosa bella e mortal passa, non d'arte;* ha ammirato anche il piccolo manifesto simbolico, coi rami di rosa intrecciati a cuore; ma i versi risonarono come il muggito confuso della conchiglia appressata all' orecchio. Questa è la psicologia dell'incerto successo della *Francesca*.

▪

Il pubblico, specialmente quello delle alte regioni, si mise subito di malumore, e volle sfogarlo specialmente, e con palese ingiustizia, sugli intermezzi del maestro Scontrino. Il maestro, che è uno dei più dotti insegnanti dell' Istituto musicale di Firenze, ha fatto opera coscienziosa e ha trovato momenti di vera e sentita ispirazione. L'antifonia, — nel quale sono riuniti tutti i temi che verranno svolti negli altri intermezzi: il tema della *gelosia e vendetta*, il tema della *battaglia* e quello dell'*estasi* e finalmente quello dell'*ansia d'amore*, — è un pezzo vigoroso circa al quale mi piace di far mio il giudizio di un critico competente: Ippolito Valletta.

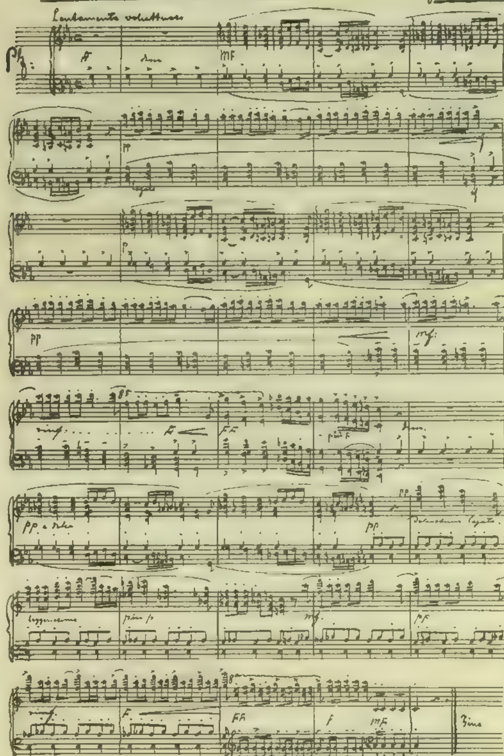
Tutte queste posizioni, tutti questi temi sono esposti, lumeggiati, sinteticamente riuniti nell'*Antifonia*, indubbiamente una potente affermazione artistica della bravura del compositore. Ma le frasi, il lavoro tematico, l'arditezza dell'assieme, non sono facilmente a prima audizione afferrabili: l' intenzione logica espositiva nuoce al calore generale. Schivo della volgarità, il compositore ha preferito una divagazione forse un po' lunga ad una perorazione vigorosa: ecco perchè se questa *antifonia* fosse *postsinfonia*, se il prologo divenisse epilogo, questo notevolissimo sommario del lavoro guadagnerebbe d'assai.

Lo Scontrino ha composto anche alcuni pezzi di stile arcaico, che fanno parte integrale della tragedia: il coro delle donne al primo atto, soavissimo; e *La ballata delle rondini* per la canzone a ballo, che i nostri lettori trovano autografata in questa pagina.

Quando la *Francesca* sarà data in un ambiente più propizio e con qualche taglio in alcune scène puramente decorative; anche gli intermezzi, e i cori e le danze parteciperanno a quel successo che non potrà mancare all'ultima affermazione artistica di Gabriele d'Annunzio.

Roma, 10 dicembre.

Leporello.



La ballata delle rondini.



L' Isola di Montecristo e la villetta del Re (disegno di F. Matania).

L'ARCIPELAGO TOSCANO.

CAPRAJA – PIANOSA – MONTECRISTO.

Il tempo si è messo al bello e l' " Oreste „ scivola leggero sulle acque azzurrine, appena appena increspate dalla brezza del mattino. Passiamo il Capo d'Enfola, e a tutto vapore abbandoniamo l'Isola d'Elba per volger la prua verso la Capraja dove le nostre macchine fotografiche e quella del bravo artista signor Piccinini di Portoferraio, che ci accompagna nella nostra crociera, troveranno larga messe di lavoro.

Il mare è cosparso di vele bianche: sono le paranze dei pescatori isolani, e l'eco delle loro canzoni arriva fino a noi. Li salutiamo con gioia e auguriamo loro la *buona pesca*.

Il profilo della Capraja, mentre scompare quello dell' Elba, si delinea all'orizzonte, e verso mezzodì diamo fondo nell'acque di Capraja bassa. Gli abitanti delle poche case rivierasche ci vengono incontro, e due vecchi, veri lupi di mare, ci offrono dei magnifici dentici, che, naturalmente, mandiamo a rinforzare le provviste di bordo.

Paesaggio splendido, degno del pennello del Carcano. Rupi scoscese, appena appena vestite di licheni biancheggianti, vette alte di monti brulle, brevi vallate piene d'ombra e di mistero, e boschi cedui che hanno abbandonato la gamma dei loro verdi per quella più artistica, se pur più malinconica, dei rossastri colori autunnali, interrotti qua e là da qualche gruppo di casette o da qualche solitaria capanna.

La vegetazione è, come le scogliere, che scendono a precipizio nel mare, selvaggia, e pochi ettari di terreno sono coltivati a vigna.

Ecco, in poche parole, l'isola di Capraja, dal cui monte più alto, che noi affrontammo con animo lieto, l'occhio gode uno di quegli spettacoli che rimangono impressi profondamente nell'animo e che non si riesce mai a descrivere perchè troppo meravigliosi, troppo al disopra della fantasia di qualsiasi artista.

Nella quiete solenne di quel pomeriggio, credevamo di esser divenuti dei Robinson; ma le nostre carabine, se riuscirono ad ammazzare una dozzina di volenterose pernici, spaventarono due capre selvatiche, che si perdettero, indisturbate, del resto, nelle profondità delle valli.

In sulla sera, all'*ora che volge il desìo — e ai naviganti intenerisce il core*, risalimmo a bordo dell' " Oreste „. La campanella annunziava la cena. Mentre il sole si tuffava in grembo a Teti e tingendo color del fuoco la distesa delle acque e le cime dei monti di Capraja, metteva in rilievo il profilo frastagliato della Corsica; un grosso transatlantico del *Norddeutsch Lloyd* passava a due chilometri di distanza, e l'eco delle note di un notturno di Chopin giungeva fino a noi. Quanta tristezza di fronte a un tramonto tanto bello e tanto suggestivo!

Il mare comincia a mormorare intorno agli scogli di Capraja, e noi disertiamo il ponte dell' " Oreste „ per scendere a goderci un meritato riposo.



Capraja (fotografia Piccinini).



SALA EGIZIANA GIÀ APPARTENENTE AL MAESTRO VERDI, gran premio, a sorte, agli abbonati dell'*Illustrazione Italiana* dell'anno 1902 [Vedi pag. 398].



PIANOSA.

L'itinerario fissato a Portoferraio stabiliva una fermata a Capraja alta e il capitano, mentre alcuni di noi dormivano ancora la grossa, faceva una breve fermata a cinquecento metri dal promontorio su cui è costruito questo grazioso paesino biancheggiante colla sua chiesetta e l'immancabile fortilizio a picco sul mare. Ma le mura merlate e gli spalti della fortezza, sono, come quelli di Portoferrajo, abbandonati alle ingiurie dei tempi, perchè dal punto di vista militare non hanno più alcun valore, e dal punto di vista storico non meritano la pena di esser restaurati.

Il paesaggio di questo lato di Capraja alta non differisce molto da quello di Capraja bassa, quindi senza scendere a terra facciamo lavorare le macchine del fotografo Piccinini, e al nostro "possiamo andarcene", risponde il comando del capitano Imparata, che soffia nel tubo comunicante colle macchine, un energico: *a tutta forza!*

Ci godiamo lo spettacolo del bel Tirreno con gioja suprema, mal adattandoci a pensare che la nostra crociera nell'Arcipelago sta per esser troncata. Ormai avevamo assaporato la tempesta; avevamo sofferto il mal di mare; avevamo pagato il tributo alle onde; non ci poteva quindi esser più negato quel "piede marino", che, certo, ci mancava quando, col pericolo di cader nelle braccia di Nettuno, c'imbarcammo a Portovecchio toscano! — Il tempo continua a mostrarcisi benigno, e così vediamo avvicinarsi un'altra bell'isola del Tirreno: la Pianosa. — Insieme con noi getta le àncore nel piccolo porto un piroscafo della Navigazione generale da cui scendono dodici galeotti, destinati al reclusorio che, in confronto a quelli di Portoferrajo e di Portolongone, è una villa non degna, certo, di accogliere il rifiuto della società.



SCOGLIO DEL MARZOCCO E ISOLA DI MONTECRISTO.

Ma a Pianosa i galeotti lavorano; costituiscono una specie di colonia penale, e nelle faccende campestri, dinanzi al mare infinito, trovano facilmente la via della riabilitazione. Infatti, Pianosa è come l'ultima stazione della *Via crucis* e da qui i condannati, espiata la pena *a tempo*, tornano nel mondo quasi redenti. L'isola è ricca di bei vigneti.

Ma il tempo stringe e noi vogliamo visitare, prima che il sole una terza volta tramonti, l'isola di Montecristo, immortalata da Alessandro Dumas e ora gradita dimora del re Vittorio Emanuele III e della regina Elena.

Quando il capitano ci avverte che abbiamo avvistato Montecristo, ci pigiamo tutti a prua e cogli occhi sbarrati guardiamo avvicinarsi e prender forma gli alti pinnacoli dei monti riservati alle caccie delle Loro Maestà.



L'Arcipelago Toscano. — PIANOSA (fotografie del signor Piccinini).



I TUMULTI DI ATENE DAVANTI ALL'UNIVERSITÀ (disegno di A. Minardi, da schizzo dal vero).

Jhop! Le ancore discendono con gran rumore nel mare; i marinai calano la lancia; e noi, guidati dal capitano dell' " Oreste „, dopo pochi minuti approdiamo dinanzi alla casetta bianca, dimora di uno dei quattordici *felicissimi* abitanti, dico *felicissimi* perchè tutti *analfabeti*, dell' isola di Montecristo. La villetta, restaurata e abbellita da Sua Maestà, era chiusa; quindi nessuna difficoltà poteva esserci fatta dai due guardiani, quasi sempre arbitri della situazione, i quali, anzi ci furono larghi di cortese accoglienza.

Il Re non era stato a Montecristo da due mesi, quando lo colse quel tal fortunale che poco mancò non mettesse in serio pericolo la " Yela „ e v'era rimasto solo un pajo di giorni per fare una cacciata e per dare alcune disposizioni a' suoi coloni, perchè il Re, a Montecristo, lungi dagli sguardi curiosi del mondo ufficiale, ama di essere un buon agricoltore e un miglior " padrone „ nel vero senso che il contadino toscano dà a questa parola.

Per una stradetta abbastanza comoda, tagliata nella rupe del monte, ci avviammo verso la palazzina reale, e i fotografi della compagnia dànno l'assalto al paesaggio, che è abbastanza fosco e rupestre, con brevi cespugli di faggio e di ginestre, gettati qua e là, in un momento di dispetto, da una mano irrequieta. La prima impressione che provai, dinanzi a quel profilo di monti grigiastri, fu quasi di spavento. Qua il paesaggio non mi era punto nuovo e, pescando nel mare dei ricordi, trovai che Montecristo aveva una strana rassomiglianza colle *doline* di Krestaz, di Nijegos, di Cetinije, di Rijeka. Le stesse pietre, la stessa vegetazione breve, lo stesso silenzio che nella parte occidentale del Montenegro. Mancavano solo i bei montanari col fucile ad armacollo, le pistole e gli yatagani nella cintura di seta!

Chi sa che il Re, per questa suggestiva rassomigliainza col Montenegro non abbia voluto acquistarsi Montecristo e regalarlo alla Regina! Nell' isola v' è abbondante caccia di cinghiali, muffloni, capre selvatiche, fagiani, pernici.

Vittorio Emanuele III è appassionatissimo per la caccia un po' pericolosa del muffione: ultimamente, in compagnia del generale Brusati, ne uccise diversi.

Montecristo nei tempi antichi fu abitata da monaci olivetani, quindi convertita in colonia penale, ceduta poi a un milionario inglese che l'abbandonò al demanio. Dal demanio passò al marchese C. Ginori Lisci che la vendette al Re.

Raccolgo ora dalle cronache sulla vita dei Reali a Montecristo:

Il Re vive colla Regina nella villetta di un solo piano e di appena dodici stanze, ammobiliato da campagnoli agiati, e vive come un borghese tranquillo che abbia scelto una di quelle stazioni balneari ideali, lontane dalle ferrovie, scansate dal bel mondo, dove si possa vivere un po' in quella grande libertà che era anche nei gusti del suo grande avo, il Re Galantuomo.

Passeggiano, cacciano, vanno a far lampade tra gli scogli, mangiano all'aperto non disturbati da visite inopportune o indiscrete.

Rimanemmo edificati della grande modestia della villetta che tanto predilige la Regina Elena, e, a malincuore, lasciammo, verso sera, Montecristo, ultima meta della nostra crociera.

Roma, novembre.

SILVIO GHELLI.

NOTERELLE.

ROMANTICISMO di G. Rovetta. — Un nuovo trionfo ha ottenuto sulle scene Gerolamo Rovetta. Il suo nuovo dramma *Romanticismo*, in quattro atti, rappresentato martedì sera all'Alfieri di Torino dalla compagnia di Tina di Lorenzo, strappò applausi entusiastici. Il Rovetta portò sulla scena i sentimenti patriottici che in libri italiani recenti avevano già suscitato forti emozioni. È una nuova prova consolante che l' amor di patria non è spento in Italia. Il Rovetta pone l' azione del dramma nel 1854, inventando un intreccio appassionato, *romantico*, che ha varii riscontri colle vicende di quei tempi (la farmacia Perlasca di Como, Dottesio, ecc.). Quando *Romanticismo* sarà rappresentato a Milano, ne riparleremo.

STRENNA DANTESCA. È la novità di quest'anno in fatto d'almanacchi, ed è un altro segno del rifiorire che fa il culto per il divino poeta. La piccola, ma graziosa strenna è compilata da due dantisti emeriti, il Bacci e il Passerini, e stampata graziosamente a Firenze. Contiene parecchie cose già conosciute, ma tutte belle, come il sonetto di G. Carducci; ed alcune inedite, come un brano della Francesca di G. D'Annunzio, dove Paolo discorre di

un giovinetto
degli Alighieri nominato Dante.

LA CAMERA DEI DEPUTATI ha approvato il disegno di legge per l'acquisto della Galleria Borghese da parte dello Stato. Fu una discussione molto elevata che porse occasione all'on. Fradeletto di fare un discorso, meraviglioso per arte e per dottrina, in favor dell'acquisto di questa Galleria che " è considerata la più bella e la più completa di tutte le raccolte private del mondo „.

La Galleria Borghese è un campo inesauribile d'ammirazione e di studio per gli artisti e gli storici d'arte di tutto il mondo; ma lo studio più geniale e completo che sia stato fatto finora è quello del nostro Giovanni Morelli celebre all'estero sotto il nome russo di Ivan Lermolieff. Questo studio egli lo scrisse in tedesco; e fra i dotti ottenne le lodi più eccelse e fama universale.

Studiando con la scorta di tanto maestro i capolavori della Galleria Borghese, noi passiamo attraverso alle scuole italiane; assistiamo allo svolgersi del genio artistico latino, come a uno spettacolo grandioso. Per la gran copia di riproduzioni nuove tratte da fotografie eseguite col processo isocromatico, questa edizione italiana è preferibile, anche per gli stranieri, all'edizione originale tedesca ed all'inglese.

Tutti deplorano che la storia dell'arte s'insegni poco o nulla in un paese qual è il nostro, glorioso specialmente per l'arte. Ed ecco un libro che ora è anche d'attualità e che agevola quell' insegnamento, dirigendolo per una via maestra, in cui l'arguzia e il fare sciolto e geniale d'un artista semina a ogni passo i suoi fiori.

LA CURIOSA AGITAZIONE D'ATENE.

Della strana agitazione — strana per noi occidentali — parlammo nel Corriere del penultimo numero; in questo numero, diamo un disegno dei disordini. Ricordiamo che un'agitazione, incominciata fra gli studenti d'Atene a proposito dell'insegnamento religioso nell'università, e particolarmente contro una traduzione del Vangelo in greco moderno, degenerò, nel pomeriggio del 22 novembre, in tumulti sanguinosi, producendo, più tardi, una crisi ministeriale!... Gli studenti si armarono, e occuparono l'Università come una fortezza. La forza pubblica tentò di snidarli di là; ma ebbe la peggio. Ne seguì un conflitto sanguinoso lasciando sul terreno sette morti, una trentina di feriti. Numerosi furono i contusi, fra cui il prefetto di polizia. Il presidente del Consiglio, Theotokis, si presentò ai giovani infuriati per ottenerne con buone parole la calma; ma per tutta risposta gli furono sparati contro dei colpi di revolver. Per fortuna, Theotokis rimase illeso. Contro due giornali furono fatte ostili dimostrazioni; l'uno l'*Asty*, l'altro l'*Akropolis* perchè sostenitori del ministero: l'ultimo aveva pubblicato parte della traduzione famosa del Vangelo.

I tumulti studenteschi servirono di ottimo pretesto ai deputati d'opposizione per eccitare la folla alla ribellione: quegli onorevoli, fra cui Dragumis, tenevano a numerosi gruppi un violento linguaggio eccitatore. La folla accompagnò Dragumis a casa, quasi in trionfo. Essa parteggiava per quegli oppositori e applaudiva agli studenti; i quali continuavano a restare entro l'università, in assetto militare, minacciosi. Essi passarono là la notte, consegnando la salma degli uccisi ai parenti: ne successero scene commoventissime.

Al domani, s'erano già dimessi il prefetto di polizia, tutto ammaccato dai pugni, e il capo della gendarmeria; accusati entrambi di non aver saputo impedire a tempo l'estensione del conflitto. Il presidente del Consiglio, Teotokis, si presentò alla Camera, giustificando la condotta del Governo. Era così commosso, che la voce gli usciva a stento dalla strozza: piangeva.... Il flebile ministro udì a capo chino le accuse che il Delyannis dell'opposizione gli scagliò stigmatizzando la debolezza del Governo. Alla sera, Teotokis presentò a re Giorgio le dimissioni di tutto il Gabinetto; e il re le accettò, incaricando Zaïmis di formarne un altro. Gli studenti rimasero asserragliati all'università fino al 26; ma "più che il *furor* potè il digiuno" e decisero di restituire le chiavi dell'Ateneo al prefetto di polizia, respingendo ogni solidarietà con le persone, che, non essendo studenti, potevano trovarsi come intruse nei locali universitarii.

■

I gravi disordini di Atene si spiegano così: Il clero e il popolo greco sono attaccatissimi alle loro vecchie usanze religiose, e il divisamento, favorito dal governo, di far leggere nelle chiese il Vangelo in greco moderno anzichè in greco antico come s'è fatto finora, fu subito combattuto, tanto più che il Santo Sinodo aveva interdetto la traduzione.

La Camera greca si compone di 207 deputati, di cui da 85 a 90 appartengono all'opposizione rappresentata dai gruppi dei delyannisti; di Dragumis (ex ministro degli affari esteri sotto Tricupis ma oggi avversario del presidente del consiglio Theotokis) che pure è tricupista; di Zaïmis e di Ralli. In Grecia, i partiti politici, anzichè dai principii, sono divisi dalle persone: non vi sono moderati, democratici, radicali, repubblicani, socialisti, ma soltanto seguaci e clienti del deputato o ministro Tizio o Cajo, ossia una maggioranza al potere e una minoranza che coglie tutti i pretesti per rovesciarla e succedervi!

La questione della traduzione dei Vangeli è precisamente uno di tali pretesti col quale l'opposizione mise facilmente dalla sua gli studenti dal sangue facilmente accensibile.

L'Università di Atene, chiamata Nazionale, e frequentata non solo dagli studenti di tutta la Grecia ma anche di tutti gli altri paesi dove si parla greco, ha quattro facoltà e conta da 2800 a 3000 studenti. Ne è rettore il professore di latino Spiridione Sakelaropulo, da Corfù, che fu precettore di tutti i principi figli di re Giorgio e che è molto stimato quale uomo dotto e per bene.

Come quasi tutte le università d'Europa, anche quella di Atene conserva il diritto, o per meglio dire, esige il rispetto alla consuetudine del diritto di asilo: diritto che odora di medioevale lontano un miglio, come i conventi d'una volta: ha pure il diritto che uno dei suoi professori sia deputato.

■

Anche il Metropolita di Atene, si è dimesso l'altro giorno: cioè Sua Eminenza Procopio Oeconomidis, professore di teologia all'università e presidente del Santo Sinodo. Perchè?... Non certo egli favoriva la traduzione del Vangelo in greco moderno; egli sapeva e sa che il popolo capisce benissimo il Vangelo e le preghiere in greco antico, cioè nella lingua che si parlava ai tempi di Cristo. Sapeva che l'idea di tradurre gli Evangeli in greco moderno è un'idea di molti anni fa; e che il patriarca di Costantinopoli, a cui la chiesa ellenica è unita dogmaticamente e il Santo Sinodo di Atene si opposero risolutamente, perchè la minacciata traduzione venisse fatta.

*

Nella edizione settimanale del 29 novembre scorso del *Journal des Débats*, leggiamo interessanti notizie sull'origine della curiosa insurrezione d'Atene. Fu Alessandro Pallis, colui che tradusse il Vangelo in greco moderno cioè nel *romaico*, ch'è la lingua quotidiana, e ch'è poi usata dai poeti, dai novellieri: il *romaico* non è altro che il greco antico, il quale, dopo la conquista di *Roma*, subì col corso dei secoli le trasformazioni di tutte le lingue parlate: così le differenze fra il greco antico e il *romaico* sono tali che, se a qualche chilometro da Atene qualcuno domandasse del *pane* e dell'*acqua* in lingua greca antica, rischierebbe di morire di fame e di sete! Il traduttore del Vangelo in romaico, Alessandro Pallis, tradusse in romaico anche l'*Iliade*, e la sua traduzione fu giudicata un capo d'opera.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.IA, di Milano.

LA SETTIMANA.

Il Senato ha continuato a discutere ed approvare le proposte di convalidazione dei nuovi Senatori. La Commissione aveva emesso voto contrario alla convalidazione del prof. Ponsiglioni, non parendole sufficienti i titoli addotti: ma il Senato, nella seduta dell'8, approvò invece la convalidazione avendo ammesso che il Ponsiglioni pagava le imposte necessarie ad essere nominato per censo. Al neo-senatore Mussi, il Senato fece, per converso, una manifestazione poco piacevole. Nelle urne senatoriali, si trovarono 33 palle nere contro il Mussi; inoltre, va notato l'astensione dichiarata dal voto di due membri della Commissione. Avendo il Mussi titoli di censo e di legislatura a esuberanza, la dimostrazione è tutta rivolta a ricordar l'uomo che fu fino a jeri ostile (o almeno non amico) alla Monarchia. Il Senato approvò qualche progetto di secondaria importanza. La Camera ha approvato nella seduta del 5 il progetto per l'istituzione di un ufficio del lavoro. Il 6, discutendosi la proposta di tumulare la salma di Francesco Crispi nel tempio di San Domenico a Palermo, il gruppo socialista non seppe astenersi da clamorose proteste, che divennero più violenti quando Roberto Galli sorse a difendere la memoria dell'amico. Nella stessa seduta il presidente annunziò e la Camera prese atto delle dimissioni del Turati, deputato del V collegio di Milano, conseguenza degli screzii nati fra le varie frazioni del partito socialista, avvenute mentre il partito repubblicano va sgretolandosi ed in Romagna si accendono sempre più vive le ire fra socialisti e repubblicani. Il 7 fu data lettura di una lettera dell'Afan de Rivera, il quale riferendosi a parole per lui ingiuriose dette dal Ferri nella seduta precedente, invitava la Camera a fare indagini sulla sua condotta. Questa lettera non potendo portare ad alcuna conclusione pratica non contenendo alcuna formale mozione, questa fu presentata dall'Afan de Rivera nella seduta del 9 e rinviata agli ufficii. Il 9 fu incominciata la discussione sulle mozioni in favore del Mezzogiorno, una delle quali fu svolta dal Luzzatti, l'altra dal Salandra: continuando nella seduta del 10, nella quale parlò il De Martino molto ascoltato. Una mozione presentata dal gruppo socialista per provvedere al Mezzogiorno con l'abolizione delle spese militari e la diminuzione della lista civile fu respinta dal presidente perchè non possono essere lettere mozioni che comprendono una violazione allo Statuto.

Quattro consiglieri della Corte d'Appello di Napoli furono invitati, il 6, dal procuratore generale a mettersi a disposizione del guardasigilli, uno fu invitato a dimettersi. Essendosi rifiutati, furono dal guardasigilli deferiti alla Cassazione per un provvedimento disciplinare: essi hanno intanto presentato le loro discolpe. Il 6 furono arrestati a Basilea il dentista Colaneri ed il furiere Luciani, principali autori delle frodi commesse per esentare giovani dalla leva: altri arresti furono operati a Napoli; fra gli altri arrestati vi è uno scritturale del distretto. La votazione di ballottaggio nel VII collegio di Napoli, avvenuta il 7, dette per risultato l'elezione del ministeriale Gualtieri contro il De Mita egualmente ministeriale. Il Consiglio provinciale di Napoli è stato sciolto con decreto reale del 6, pubblicato l'8: l'inchiesta sulla amministrazione provinciale affidata particolarmente dal Saredo all'ex-prefetto Ceccato, incomincerà fra pochi giorni: s'istruiscono intanto nuovi procedimenti attinenti al processo Casale. Gravi irregolarità si sono scoperte anche nella fornitura del sublimato corrosivo ai Comuni, fatta per cura dell'ispettorato di Sanità.

Lo sciopero degli operai delle officine ferroviarie in Sicilia è terminato il 4, mentre si minacciava a Roma un nuovo sciopero di tramvieri, non che uno sciopero generale, per protestare contro la Società dei trams, la quale, minacciata di dovere interrompere il servizio, ha chiamato un dato numero di guardie municipali per addestrarsi a dirigere le vetture. Uno sciopero di nuovo genere è scoppiato il 6 a Genova, dove i negozianti di carbone d'accordo con tutti gli altri negozianti del porto, deliberarono di sospendere, con la mattina del 7, qualunque traffico, in conseguente della sempre crescente deficienza di vagoni. La deliberazione fu scrupolosamente eseguita. L'8 i negozianti e spedizionieri tennero un comizio di protesta, ed il Consiglio comunale telegrafava, per mezzo del Sindaco, allo Zanardelli e al Giusso che, qualora non si fossero presi urgenti provvedimenti, avrebbe saputo provvedere alla propria dignità, levando intanto la seduta in segno di protesta. La Camera di commercio, riunitasi d'urgenza il 9, respingeva alla quasi unanimità la proposta delle dimissioni in massa, deliberando di restare al suo posto a tutela degli interessi affidatile. Adunatosi la sera il Consiglio comunale, il pubblico irruppe nell'aula per imporre le dimissioni: ma il sindaco la fece sgombrare dalla forza pubblica, non ostante le proteste del consigliere Carcassi, che si dimise dall'ufficio seduta stante. Un altro sciopero è scoppiato fra i panettieri di Savona, sicchè il 7 quella città rimase quasi senza pane che il Municipio dovette provvedere nei paesi vicini.

La mattina del 7, a Roma, alla presenza del Re, si è inaugurato, davanti alla caserma principe di Napoli, un busto in bronzo del maggiore Pietro Toselli. Il deputato Santini presidente del comitato per l'erezione pronunziò il discorso inaugurale: parlarono poi il sindaco Colonna a nome di Roma, ed il ministro Galimberti a nome del governo e di Peveragno, patria del Toselli. L'8 fu pubblicata la convenzione, in data 29 novembre, con la quale i Dalmati riconoscono l'autorità della Santa Sede e la protezione Austro-Ungarica sull'istituto di San Girolamo. Alcuni documenti, che si ritengono di qualche importanza militare marittima, per la difesa della Spezia, sarebbero stati sottratti dal tenente di vascello Bonaccorsi ora dimissionario, e da lui depositati nelle mani di un ufficiale in aspettativa a Firenze; presumibilmente in garanzia d'un prestito. Si ignora se il Bonaccorsi, che dicesi in viaggio per l'Australia, abbia preso copia di quei documenti, servendosene per altri usi.

—

Il 5 furono resi a Londra onori solenni ai principi di Galles, di ritorno dal lungo viaggio nelle Colonie Inglesi. Fu loro offerta dalla città una colazione d'onore nella Guildhall. I commensali erano 800, compresi i ministri e molti uomini politici. Il principe rispose con un discorso non breve agli auguri del lord Mayor: parlarono anche Chamberlain, lord Rosebery e lord Salisbury, che riguardo al Sud-Africa dichiarò di non tener conto della opinione delle altre nazioni, ma soltanto dell'approvazione delle colonie. Lord Kitchener, che è stato querelato da miss Hobbouse per detenzione arbitraria, conferma la cattura di circa 140 Boeri. L'ultimo suo rapporto, telegrafato il 9, accenna soltanto a scontri di poca importanza. Il comandante in capo si loda dei buoni risultati del sistema dei *blockaus* che gli permettono operazioni regolari. Il *commando* di De Wet assalì la colonna Wilson tentando di circondarla; ma la colonna Remington sopraggiunta potè liberarla dall'accerchiamento con poche perdite.

La Camera francese continua la discussione generale del bilancio. Anche Ribot, nella seduta del 5, raccomandò le economie; ed accusò del delitto di lesa patria chi predica l'indisciplina all'esercito. Continuano i pettegolezzi fra Labori, Reinach ed altri; si annunzia intanto che Reinach avrebbe finalmente scoperto il vero colpevole del tradimento attribuito ad Alfredo Dreyfus. Il 7 doveva essere inaugurata nel sobborgo Saint-Antoine una statua a Baudin, il deputato stato ucciso sulle barricate nel 1851: ma l'inaugurazione fu rimandata al 22, per la minaccia di un discorso inopportuno del nazionalista Dausset presidente del Consiglio municipale, e per timore di disordini fra nazionalisti ed antinazionalisti. È stabilito che parleranno i soli presidenti dei due rami del Parlamento. A Lione, l'8, gli operai disoccupati commisero dei disordini prendendo a sassate gli agenti di polizia. Furono fatti 30 arresti: la sera si tentò di liberare gli arrestati, ma l'energia della forza pubblica calmò presto ogni velleità liberatrice. Il 9 l'*Officiel* ha pubblicato il decreto che fissa per il 21 la sottoscrizione pubblica del nuovo prestito al tasso di 100 lire ogni 3 di rendita.

Il presidente del Consiglio austriaco, Koerber, discutendo il bilancio provvisorio e lamentando che la Camera sprechi il tempo in oziose discussioni ed in pettegolezzi, disse, nella seduta del 9, essere ormai necessaria una cura radicale. Essendo stata la frase interpretata come minaccia di un cambiamento di costituzione, i capi gruppi dei partiti tedeschi andarono dal Koerber a chiedergli schiarimenti. Egli li tranquillizzò dicendo di aver voluto soltanto alludere alla necessità di procedere più speditamente nei lavori parlamentari: ciò non di meno l'impressione di quelle parole è vivissima, tanto più che l'urgenza di risolvere molte questioni, da un pezzo sospese, si impone oramai in modo assoluto. Il bilancio provvisorio è stato approvato. Il 9, sono terminate le elezioni dietali in Istria e Gorizia con piena vittoria del partito nazionale liberale: la dieta di Gorizia si comporrà di 11 italiani e 10 slavi; quella dell'Istria, di 21 italiani e 9 slavi. In Galizia e nella Polonia aumenta il fermento antitedesco. A Leopoli, si rinnovarono le dimostrazioni il 7, inaugurandosi il monumento al poeta Galiziano Cornelio Ujejski. Si gridò "abbasso i prussiani" e la folla, lanciando pietre contro il monumento di Goluchowski, si diresse al consolato germanico dove fu dispersa. A Varsavia, un gruppo di studenti assalì il 4 il consolato germanico rompendone lo stemma. Il governatore andò poi a far visita al console presentandogli delle scuse, e fu ricollocato lo stemma per cura del Governo russo in presenza dei rappresentanti delle autorità.

Al Reichstag, il 10, il principe di Radzwill, polacco, interpellò il governo intorno alle brutalità usate verso ragazzi polacchi per obbligarli a pregare in tedesco nella scuola, ed ai disordini avvenuti per questo motivo a Wresken nella Polonia tedesca. De Bulow dette alcune spiegazioni accennando alle soddisfazioni date alla Germania per i fatti di Varsavia e di Leopoli, concludendo col dire che di fronte ai pericoli minacciati dall'attitudine dei Polacchi, egli è risoluto a fare il proprio dovere. Il Reichstag ha continuato in questi giorni la discussione della nuova tariffa doganale contro la quale si è ora sollevata anche la stampa russa.

Guglielmo II, in una sua visita fatta domenica 7 al primo reggimento fanteria della guardia, ha dichiarato di voler fare assolutamente rispettare il suo divieto di battersi in duello; e contro il duello si va formando una lega in Austria. Si smentisce officiosamente la esistenza di dissensi e l'annunziata probabilità di un divorzio fra la regina Guglielmina d'Olanda ed il principe Enrico di Wurtemberg suo marito.

—

La vertenza fra il Cile e l'Argentina per la questione dei confini è stata sottoposta all'arbitrato di una commissione inglese. Tuttavia la vertenza si è fatta più acuta e si prevede che per lo meno saranno interrotte le relazioni diplomatiche fra i due paesi. I preparativi di guerra sono spinti alacremente da ambe le parti. Il Nicaragua ha ceduto agli Stati Uniti una zona di territorio della larghezza di 6 miglia che segue il tracciato del canale.

A Tien-Tsin è avvenuto uno scontro fra soldati tedeschi e soldati indiani al servizi dell'Inghilterra, per avere i tedeschi arrestata e fucilata una sentinella indiana, la quale aveva ucciso due suoi compagni e ferito quattro tedeschi.

Il nuovo emiro dell'Afganistan ha concesso alla Russia di stabilire una rappresentanza diplomatica permanente a Cabul, dove finora la sola Inghilterra aveva diritto di tenere un proprio rappresentante.

Il vice console austriaco a Smirne fu assalito da una guardia turca addetta alla Regìa dei tabacchi, che gli sparò un colpo di revolver ferendolo leggermente.

Il senatore Haar ha proposto formalmente al Senato americano di fondare una colonia penale per gli anarchici nell'isola di Guam, in mezzo all'Oceano Pacifico. Il governo degli Stati Uniti, prima di mettere in discussione la proposta, interpellerà le potenze di Europa per sapere se le siano o no favorevoli.

—

Uno scontro ferroviario, con parecchi feriti, avvenne il 5 dicembre sulla linea Frascati-Roma, ed a quanto pare per la rottura di un freno, già guasto quando il treno si mosse. Un altro scontro avvenne lo stesso giorno sulla linea Parigi-Argenteuil, a causa della nebbia: cinque feriti. Una scialuppa, che conduceva a Goa dei pellegrini delle Indie portoghesi per la festa di S. Francesco Saverio, affondò in vicinanza alla costa; 140 persone sono annegate. Nella scuola pirotecnica addetta all'arsenale di Tolone, l'8, esplose una cartuccia, uccidendo due persone e ferendone parecchie altre.

12 dicembre.

È USCITO

NATALE e CAPO D'ANNO (1901-1902)

NUMERO SPECIALE dell'Illustrazione Italiana

DEDICATO AL

Teatro della Scala

Testo di ACHILLE TEDESCHI

Indice delle incisioni (da acquarelli di A. Ferraguti, E. e F. Matania).

- Esterno del Teatro della Scala.
- La Chiesa di Santa Maria della Scala (da una vecchia stampa).
- Il vecchio sipario.
- Serata dello scappellotto (1815)
- Lo spogliatoio delle ballerine.
- Un'allieva della scuola di ballo.
- Fra le quinte.
- Nel camerino della prima mima.
- Il camerino della prima ballerina.
- Riposo.
- Le soffitte degli scenografi.
- Dietro il sipario.
- Il ballatoio dei macchinisti.
- La discesa dai palchi.
- Nel ridotto.
- Uscita dal teatro dopo una prima rappresentazione (doppia pagina).
- La folla dei curiosi davanti all'ingresso in una sera di rappresentazione.
- Monumento alla Malibran nell'atrio del Teatro della Scala.

MUSICA:

Aria del tenore nell'opera "Europa riconosciuta„ di *Antonio Salieri*, con cui si inaugurò il Teatro della Scala (3 agosto 1778).

Pagine a colori fuori testo, di Ed. e Fort. Matania:

IL BALLO DEL PAPA
UNA RAPPRESENTAZIONE (L'interno della sala).

COPERTA A COLORI, di A. Beltrame.

INDICE DEI CAPITOLI: I. L'inaugurazione e i primi tempi. – II. Il periodo francese. – III. I tempi di Salvatore Viganò. – IV. Frivolezze, gioco, politica ed arte. – V. L'èra della musica italiana. – VI. I primordi di Giuseppe Verdi e la follia per le ballerine. – VII. Dopo il cinquantanove. – VIII. Gli ultimi trent'anni.

Un fascicolo in-folio, illustrato da 18 disegni e da due grandi quadri fuori testo, tutto a colori

TRE LIRE.

DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

È uscito il NUOVO RACCONTO PER I FANCIULLI

L'automobile volante

VIAGGIO MERAVIGLIOSO DALL'ETNA AL NIGER

RACCONTO DI **LUIGI BARBERIS** — Con 13 disegni di **Fortunino Matania**

Un vol. in-16 di 270 pag.: **DUE LIRE.** — Legato in tela e oro: **Lire 2,75.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

GIOVANNI MORELLI

Della Pittura Italiana

Studi storico-critici

Le Gallerie Borghese e Doria Pamphili, in Roma.

Prima Edizione Italiana, preceduta dalla biografia e dal ritratto dell'autore, illustrata da **81 riproduzioni di quadri celebri.**

Un volume in-8 grande di 340 pagine: **DIECI LIRE.**

Legato in tela e oro: **Quindici Lire.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

È USCITO

Capo d'Anno

Pagine Parlate di Edmondo DE AMICIS

Confessioni d'un conferenziere. – *Capo d'anno.* – *Così va il mondo.* – *Simpatia.* – *I nostri contadini in America.* – *La "Canaglia„.* – *Scrivendo un libro.* – *Il canto XXV dell'Inferno e Ernesto Rossi.* – *Fantasie notturne.* – *Eloquenza conviviale.* – *Il libro della spesa di Silvio Pellico.* – *Sul Moncenisio.*

Un volume in-16 di 450 pagine: **QUATTRO LIRE.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

SESTO MIGLIAIO

LA TERRA

DI **Emilio ZOLA**

Due vol. in-16: DUE LIRE.

Dir. vaglia ai Fratelli Treves.

È USCITO *il ricchissimo*

Numero Speciale Straordinario

MODE INVERNALI

Questo numero in grande formato su carta di lusso, è ricco di circa **100 figurini in nero**, *e per maggior attrattiva contiene una*

Grandissima tavola a colori

delle ultime creazioni dell'eleganza e del buon gusto, per signore, signorine, una vera raccolta delle mode nuove, inedite, destinate a figurare nelle eleganti riunioni dell'inverno. Contiene inoltre un

MODELLO TAGLIATO di un intero abito

che serve di tipo per la confezione degli abiti per la stagione, secondo le norme dell' **ultima moda.** — *Questa splendida pubblicazione sarà* **ricercatissima dalle signore**, *ed è* **indispensabile alle sarte**, *cui riesce tanto difficile aver sempre sotto mano una ricca scelta di figurini e modelli, da poter accontentare i gusti ed i capricci anche delle clienti più incontentabili.*

DUE LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

3.° MIGLIAIO

Inglesi e Boeri

ATTRAVERSO L'AFRICA AUSTRALE E IL TRANSVAAL

DI

Adolfo Rossi

Come si viaggia nell'Africa Australe. Kimberley. Bloemfontein. La colonia di Natal. Durban. Pieter-Maritzburg. Ladysmith. Pretoria. Johannesburg. Majuba. L'antipatia fra Inglesi e Boeri. Pretesti del conflitto. Il soldato Inglese. Il teatro della guerra. Note e commenti.

Un volume in-8 grande di 170 pagine, con 25 ritratti, 60 incisioni **e una Grande Carta del Teatro della Guerra.**

Lire 2,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Terzo Migliaio

UN

Piccolo Lord

DI

Burnett Francesca

Un vol. in-8 con 25 incisioni

DUE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Recentissima pubblicazione

Noris

ROMANZO DI

Giulio Claretie

Un vol. in-16 di 310 pagine

Una Lira.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

8.° MIGLIAIO

La Sonata a Kreutzer

DI

Leone Tolstoi

Un vol. in-16 di 300 pagine

Una Lira.

DELLO STESSO AUTORE:

Anna Karenine (2 volumi). L. 2 —
Katia (3 volumi) . . . . 3 —
La guerra e la pace (4 vol.) . 4 —
Ultime novelle; Piaceri viziosi . . . . 1 —
I Cosacchi . . . . 1 —
Padrone e Servitore . . . . . 1 —
Che cosa è l'arte? 2 50
Resurrezione (3 volumi) . . . 5 —
Memorie . . . . 3 —
La potenza delle tenebre, dramma . . . . 1 —
I frutti dell'istruzione, commedia . . . . 1 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

NUOVI RACCONTI PER FANCIULLI

Ardizzino e Oldradina
Ruggero e Isotta

RACCONTI STORICI DI

Giulio Adamoli

CON 24 DISEGNI DI **FORTUNINO MATANIA**

Un volume in-8 in carta di lusso, con coperta a colori **TRE TIRE.** – Legato in tela e oro: **Sei Lire.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Continuando numerose le richieste del

Nòvo Dizionario Universale

DELLA

Lingua Italiana

COMPILATO DAL PROFESSOR

P. PETROCCHI

abbiamo aderito a ripubblicarlo a dispense settimanali.

Questo Dizionario, che costò otto anni di continuo lavoro all'autore e che ebbe i più ampi elogi di filologi italiani e stranieri, comprende:

1.°) la lingua dell'uso, o lingua viva, in gran copia somministrata all'autore dai grandi vocabolari del Giorgini, del Tommaseo, del Rigutini, del Fanfani, ecc., e dai suoi molti studi sul linguaggio toscano.

2.°) la lingua fuori d'uso, o lingua morta, proveniente dal Vocabolario della Crusca, dal Nannucci, ecc., e dagli spogli fatti dall'autore sui classici, i quali portano una considerevole quantità di vocaboli che si trovano specialmente ne primi scrittori della nostra letteratura.

In ogni pagina { *la parte superiore comprende la lingua d'uso;* *la parte inferiore la lingua fuori d'uso, scientifica, ecc.*

3.°) la lingua delle varie città toscane: — la lingua contadinesca e delle montagne toscane.

4.°) la lingua d'arti e mestieri; i forestierismi entrati nell'uso.

5.°) la retta pronuncia di ogni parola, indicata con segni speciali.

6.°) le coniugazioni dei verbi irregolari, e le flessioni o formazioni irregolari storiche dell'uso non registrate dalle grammatiche.

7.°) gli esempi per ogni significato della lingua viva con grande ricchezza. La lingua viva specificata nelle sue varietà, perchè nessuno confonda le parole volgari e le letterarie colle comuni.

8.°) gli esempi, dove occorrono, nella lingua fuori d'uso, e il nome degli autori che la usarono o l'indicazione dei secoli in cui fu usata.

9.°) in fine un elenco di nomi propri di paesi e di persone per insegnarne la pronunzia e la misura.

Per concludere, il nostro dizionario, nell'espressione più modesta rappresenta fusi in uno i vocabolari del Fanfani e del Fanfani-Rigutini.

Escono 2 dispense la settimana di 8 pag. in-8 grande a 2 colonne

Centesimi 10 la dispensa

L'OPERA COMPLETA: **VENTICINQUE LIRE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

BALZAC

Piccole miserie della Vita coniugale

Un volume in-16 di 320 pagine: UNA LIRA.

Memorie di due giovani spose

Un volume in-16 di 320 pagine: UNA LIRA.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Terzo migliaio

FIOR D'ORO

Romanzo di A. G. BARRILI

Un vol. in-16: UNA LIRA.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

260.° migliaio

CUORE

Libro per i ragazzi

DI

Ed. De Amicis

Un volume di 350 pagine: **DUE LIRE.**

Legato in tela e oro: Tre Lire.

Edizione in-8 ill. da 200 disegni

DIECI LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 2.

2.° MIGLIAIO

I CLAUDII

Romanzo dell'èra imperiale di Roma

di **Ernesto ECKSTEIN**

Versione dal tedesco di **VITTORIO TRETTENERO** preceduta dal ritratto e dalla biografia dell'autore

Un volume in-16 di 400 pagine, col ritratto dell'autore: **L. 3,50.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

TEATRO DI Luigi GUALTIERI

L'amore d'un'ora . L. -70
La donna d'altri . . -35
Shakespeare. . . . . -70
Pellico e le sue prigioni. -35
Daniele Manin. . . . -35
Le fasi del matrimonio. -35
Gulnara la Còrsa . . -35
I parenti . . . . . . -35
L'abnegazione . . . . -35
La forza della coscienza. -35
Lo spiantato . . . . -35
Studenti di Eidelberga. -70
Il duello . . . . . . -35

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Nuova Edizione Economica

L'Isola dell'Amicizia

Romanzo di

Ermanno Sudermann

Due vol. di compl. 600 pagine

DUE LIRE.

DEL MEDESIMO AUTORE

ROMANZI:

La fata del dolore . L. 1 —
Il ponte del gatto . „ 1 —
Fratelli e sorelle . . „ 1 —

TEATRO:

La fine di Sodoma . L. 1 20
L'onore . . . . . . „ 1 20
Battaglia di farfalle. „ 1 —
La felicità in un cantuccio . . . „ 1 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Bassini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*